

GRAMMATICHE E GRAMMATICI

Teorie, testi e contesti

Atti del XXXIX Convegno
della Società Italiana di Glottologia

Testi raccolti a cura di
M. Benedetti, C. Bruno, P. Dardano e L. Tronci

Siena, Università per Stranieri, 23-25 ottobre 2014



Publicato con il contributo del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la
Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena - DADR

PROPRIETÀ RISERVATA

©

COPYRIGHT MMXVI

EDITRICE 'IL CALAMO' SNC

www.ilcalamo.it

info@ilcalamo.it

ISBN: 9788898640157

INDICE

| | |
|--------------------|---|
| Premessa | 7 |
|--------------------|---|

RELAZIONI

| | |
|--|-----|
| NUNZIO LA FAUCI, <i>Sul neutro</i> | 9 |
| ADAM LEDGEWAY, <i>Grammatiche diacroniche e teoria linguistica</i> | 39 |
| DANIELE MAGGI, <i>Dalla "lingua degli dei" alla grammatica indiana classica</i> | 53 |
| MARCO MANCINI, <i>I grammatici, lo standard e il latino arcaico</i> | 85 |
| VINCENZO ORIOLES, <i>Questioni aperte e prospettive di politica linguistica. Il ruolo del "gruppo di lavoro sulle politiche e sui diritti linguistici"</i> | 141 |
| DIEGO POLI, <i>La descrizione delle lingue come "inventio": l'atteggiamento della linguistica gesuitica verso la pluralità</i> | 177 |
| LUCA SERIANNI, <i>La grammatica tradizionale al tribunale della linguistica</i> | 201 |

SEZIONE GIOVANI RICERCATORI

| | |
|---|-----|
| PAOLO BENEDETTO MAS, <i>Le grammatiche francoprovenzali in Piemonte: alcuni appunti</i> | 213 |
| ADRIANO CERRI, <i>Interferenza basso-tedesca nei testi lettoni antichi: l'espressione della (in)definitezza</i> | 219 |
| FRANCESCA CIALDINI, <i>Gli Avvertimenti di Lionardo Salviati nella grammaticografia del Cinquecento</i> | 227 |
| SILVIA DEMARTINI, <i>La grammatica nei testi scritti a scuola. Rilievi dall'analisi del corpus TIscrivo</i> | 233 |

| | |
|--|-----|
| CHIARA FRIGIONE, <i>Un'ipotesi sulla distribuzione delle forme combinate con se e delle perifrasi con participio passivo e ausiliare byti 'essere' in paleoslavo</i> | 239 |
| DANIELA GUGLIELMO, <i>Per una grammatica lessicalmente esaustiva dei verbi sintagmatici</i> | 247 |
| ROSSELLA IOVINO, <i>L'approccio comparativo per il rinnovamento dell'insegnamento grammaticale del latino</i> | 253 |
| LUDMILA LACKOVÁ, <i>Topic and focus as instruments for a contrastive analysis: iconicity of functional sentence. Perspective in French and Italian</i> | 261 |
| CHIARA MELUZZI, <i>Esempi, antiesempi e controesempi nella tradizione grammaticale donatiana</i> | 267 |
| CLAUDIO NOBILI, <i>Come è e come dev'essere: alcune nuove pagine "grammaticali" in rete tra brevità e divulgazione</i> | 273 |
| FABIANA ROSI, <i>Un classico della grammatica nella scuola di oggi: il soggetto sintattico</i> | 279 |
| CATERINA SARACCO, <i>Il faroese e l'ortografia: proposte di uno standard (XVIII-XXI sec.)</i> | 285 |

LE GRAMMATICHE FRANCOPROVENZALI IN PIEMONTE: ALCUNI APPUNTI

PAOLO BENEDETTO MAS

In questo contributo intendo presentare una riflessione sulle grammatiche dialettali amatoriali¹ presenti in area francoprovenzale piemontese.

Le grammatiche analizzate sono spesso contenute all'interno di opere lessicografiche dove, a fianco della raccolta di termini dialettali, spesso compare una presentazione, più o meno approfondita, delle caratteristiche grammaticali delle parlate in questione.

La recente diffusione della lessicografia 'amatoriale' in Piemonte (cfr. Telmon, 2006) ha portato alla pubblicazione di diversi vocabolari distribuiti in modo non omogeneo sul territorio: il dialetto torinese possiede, già da fine '700, un'importante tradizione vocabolaristica e, allo stesso modo, la minoranza occitana presenta numerosi vocabolari a partire dagli anni '80. La minoranza francoprovenzale piemontese, al contrario, possiede un numero ridotto di opere e solo recentemente si può osservare un aumento di interesse verso le attività di codificazione lessicale e grammaticale.

La realtà del francoprovenzale del Piemonte presenta una situazione linguisticamente complessa e 'disordinata' (Tuailon, 1971: 373): dal punto di vista sociolinguistico l'italiano si trova al livello più alto del repertorio, mentre il *patois* francoprovenzale e il piemontese si contendono il grado più basso. La sovrapposizione di codici crea una perdita di domini da parte del francoprovenzale a vantaggio del piemontese e, in modo sempre più evidente, dell'italiano che conquista domini d'uso un tempo appannaggio sia delle varietà locali, sia del piemontese, in una relazione ormai tipicamente dilalica (Regis / Rivoira, 2014: 39).

Le indagini più recenti a disposizione stimano il numero di parlanti francoprovenzali in Piemonte intorno alle 15.000-17.000 persone, cioè circa il 15-17% della popolazione complessiva (Allasino *et al.*, 2007).²

1. Con questo termine non si vuole esprimere un giudizio sulla qualità dei lavori, ma semplicemente distinguere questo tipo di produzione da quella più strettamente scientifico-academica.

2. Differente è la situazione valdostana dove il numero di parlanti è stimato intorno a 70.000 persone. Cfr. Berruto (2009).

All'interno di questo panorama sociolinguistico, redigere una grammatica dialettale significa non solo descrivere la propria parlata, ma anche recuperare, salvaguardare, fissare delle regole che aiutino la scrittura in dialetto oppure, ma questo non è sempre esplicitato dagli autori, l'insegnamento della lingua. Inoltre l'assenza, per il francoprovenzale del Piemonte, di una varietà di *koiné* e di uno *standard* di riferimento (anche nella grafia³), ha limitato la redazione di grammatiche che includano più di una parlata locale.

Le undici pubblicazioni individuate, nove cartacee e due *online*, sono distribuite in modo non uniforme tra le valli di Susa, Lanzo e Orco.

In alcuni casi (Gillio / Terziano, 1993; Oberto, 2004; Provenzale, 1991) non si può parlare di una vera e propria trattazione grammaticale, ma dell'uso di alcune categorie grammaticali ad integrazione dell'opera lessicografica. Nelle altre pubblicazioni, invece, l'impostazione è più articolata e segue essenzialmente lo schema di una grammatica scolastica tradizionale della lingua italiana pur con diverse modalità di esposizione. Esempi originali sono Cane (1983), in cui le categorie grammaticali sono descritte attraverso una serie di esempi contestualizzati, ordinati a seconda del tratto affrontato, e Pautasso (2014), in cui la presentazione delle categorie, fatta in *patois* con la creazione di numerosi neologismi semantici (*articou pa dibèrneunt* per 'articolo indeterminativo', *tapadzou* 'aggettivo', lett.: 'vestito da festa'), è inserita all'interno di una narrazione, spesso ricca di esemplificazioni.

Altri lavori presentano, oltre all'elenco delle parti del discorso, alcuni ragionamenti grammaticali: Marzo (2010) osserva alcuni mutamenti diacronici avvenuti nella parlata di Venaus, come la scomparsa delle forme dell'indicativo futuro e l'influenza del piemontese e dell'italiano. Richetto (2001), pur restando all'interno di un impianto più 'classico' (in cui si può notare la presenza delle coniugazioni verbali del futuro e del futuro anteriore, evidentemente modellate sul sistema italiano), fornisce indicazioni di tipo normativo, dall'uso dei clitici a quello dei possessivi.

Le grammatiche di Giaglione (AA.Vv., 2004) e di Ceres (Genta / Santacroce, 2013), entrambe inserite a supporto e completamento dell'opera lessicografica, registrano un grado di analisi e di dettaglio approfondito

3. Le grafie impiegate nell'area francoprovenzale piemontese sono principalmente *Brel* (elaborata dal *Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* della Valle d'Aosta) e *Genre* (dal nome dell'ideatore, il fonetista Arturo Genre), affiancate da numerose grafie a diffusione locale. Tutte queste tipologie privilegiano una corrispondenza biunivoca tra segno e fonema, salvaguardando, teoricamente, la differenziazione delle diverse varietà. L'ortografia di referenza sovradialettale (*ORB* elaborata da Stich) non conosce ancora in Piemonte un largo impiego, se si esclude il dizionario di Genta / Santacroce (2013).

e l'impostazione, anche in questo caso, ricalca le grammatiche scolastiche. In entrambe le opere sono presenti numerose annotazioni sulla struttura delle parti del discorso, sulle corrispondenze con l'italiano ed è inoltre segnalata la variabilità di alcune forme a seconda del contesto e della frequenza nell'uso, anche se non sempre viene spiegata o motivata. Il dizionario di Ceres, unico tra quelli analizzati, mostra una certa tendenza a presentare alcuni tratti arcaicizzanti, ormai in forte regressione nella parlata attuale, come la conservazione della *-s* finale libera nei plurali femminili e nelle seconde persone dei verbi all'indicativo presente e imperfetto.

Una modalità innovativa per il panorama piemontese sono i corsi di insegnamento del francoprovenzale realizzati dall'associazione *Chambra d'Oc* e pubblicati esclusivamente *online*.⁴ I corsi riguardano due varietà di *patois*: quella di Gravere (valle di Susa) e di Mezzenile (valle di Lanzo) e sono articolati in 20 lezioni. Una delle sezioni è dedicata alla grammatica e contiene la spiegazione delle diverse parti del discorso, delle coniugazioni verbali e alcune indicazioni pragmatiche sull'uso. Questi testi sono gli unici, tra quelli analizzati, destinati esplicitamente ai 'nuovi locutori' e all'apprendimento del francoprovenzale.

La funzione principale delle grammatiche dialettali è descrivere la parlata e fornire una norma, una codificazione grammaticale per lingue che non l'hanno mai avuta. Gli autori hanno usato lo strumento della grammatica riferendosi ai classici modelli scolastici italiani, scegliendo così, all'interno della varietà e della complessità del proprio sistema dialettale, certe forme a scapito di altre.

La forte variabilità interna di queste parlate non è quasi mai esplicitata e l'interferenza con gli altri codici del repertorio è spesso citata come da scongiurare, per limitare "il sempre più devastante influsso del piemontese" (Marzo, 2010: 13). Quello che ne deriva è l'immagine di una lingua poco variabile, in cui sono riportate realizzazioni medie o, più precisamente, forme in cui emergono i tratti salienti morfologici e fonetici della parlata. La descrizione del codice passa in secondo piano e viene fornita la rappresentazione di un 'certo' tipo di lingua con una norma ben definita.

L'aumento del numero di queste pubblicazioni in contesto minoritario francoprovenzale va letto e considerato come un approccio nuovo, almeno per l'area piemontese, alla tutela e alla trasmissione della varietà alloglotta da parte dei parlanti stessi. La raccolta lessicografica non è più, per gli studiosi locali, il solo mezzo di descrizione della propria parlata.

4. I corsi *online* sono accessibili all'indirizzo <http://www.chambradoc.it/francoprouvensal-on-line.page> (ultima consultazione, 17.4.2015).

La redazione di una grammatica dialettale diventa strumento per riflettere sulle strutture grammaticali all'interno della comunità dei parlanti e per affermare l'accresciuto prestigio nei confronti della propria varietà avvenuto, tra le altre cose, grazie alla legge 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche". Il 'tipo' di lingua che viene fornito è così riconoscibile perché modellato, non tanto sull'uso effettivo e reale, quanto mediato dall'influenza delle grammatiche normative italiane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *Dizionario gaglionese*, Borgone di Susa, 2004.
- ALLASINO E. *et al.*, *Le lingue del Piemonte*, Torino, 2007.
- BERRUTO G., *Lingue minoritarie*, in T. Gregory (a cura di), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, 2009, pp. 335-346.
- CANE D., *Scrien a nòsta maneri. Sillabario e cenni di grammatica della parlata di Viù*, Torino, 1983.
- GENTA D. / SANTACROCE C., *Scartablàri d'la modda d'Séurus. Vocabolario del patois francoprovenzale di Ceres (Valli di Lanzo)*, Torino, 2013.
- GILLO L. / TERZIANO M., *Canchè e pärlän a moda dë Matiës*, Bussoleno, 1993.
- MARZO E. A., *Arbabaïë de Voues ân modâ Vëno*, Venaus, 2010.
- OBERTO A., *Lu parlaar dli Biru. La parlata dei ceresolini*, Santhià, 2004.
- PAUTASSO F., *Il francoprovenzale di Mocchie e Laietto*, Lecce, 2014.
- PROVENZALE L., *Grammatica e vocabolario del dialetto di Novalesa*, ciclostilato in proprio, 1991.
- REGIS R. / RIVOIRA M., *Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte*, in V. Porcellana / F. Diémoz (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, 2014, pp. 17-51.
- RICETTO O., *Lu patuà dl'anvess*, Torino, 2001.
- TELMON T., *La recente lessicografia amatoriale in Piemonte*, in F. Bruni / C. Marcato (a cura di), *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zoli*. Atti del convegno di studi, Venezia 9-11 dicembre 2004, Roma, 2006, pp. 25-44.
- TUAILLON G., *Frontière linguistique et cohésion de l'aire dialectale*, «*Studii si cercetari lingvistice*», XXIII, 1972 pp. 367-396.

